



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 8

(settimana dal 22 al 28 ottobre 2007)

INDICE

LUCA VOLONTÈ, *La congiura di Torquemada. L'eclissi di luna che colpì Buttiglione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007

pag. 3

JORGE AMADO, *Capitani della spiaggia*, Garzanti, Milano, 2007

pag. 8

LAURA ORVIETO, *Viaggio meraviglioso di Gianni del paese delle parole. Fantasia grammaticale*, a cura di Caterina Del Vivo, Leo S. Olschki, Firenze, 2007

pag. 11

LUIGI STURZO (a cura di G. Giacobozzo), *Svegliati Sud!*, Palomar, Bari, 2004

pag. 14

AMBROGIO SANTAMBROGIO (a cura di), *I cattolici e l'Europa. Laicità, religione e sfera pubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007

pag. 16

*tutte le recensioni di questo numero sono di Angelo Costa

LUCA VOLONTÈ, *La congiura di Torquemada. L'eclissi di luna che colpì Buttiglione, Rubbettino, Soveria Mannelli*, 2007, pp. XII+148

Luca Volontè in questo libro si cala e si identifica, col suo spirito profondamente cattolico, nella vita, nei suoi problemi, nelle sue realtà, rifuggendo da tutti gli schematismi e gli astrattismi che, ahimè, spesso accompagnano i nostri politici. Egli coltiva e promuove tutti i valori della civiltà cattolica, della quale è figlio intraprendente, animoso, con una punta di grinta e di autorevolezza che non guasta. Scrittore lucidissimo con la capacità di divulgazione e di chiarificazione che unisce l'educatore ed il combattente politico, fonde il commentatore dei fatti del giorno col protagonista della vita politica italiana: "L'irrisione volgare del presepe di Montecitorio, del dicembre 2006, la sostanziale abolizione dei simboli del Natale nel territorio inglese e la loro sostituzione con "il carnevale di inverno", - scrive nel libro - sono ulteriori segni della lotta alle radici cristiane e nello stesso tempo, riprova di come il "fatto cristiano" ancora dia scandalo e impedisca la definitiva caduta europea verso il "gaio abisso suicida". Le polemiche anticattoliche sui funerali di Welby, le diverse trasmissioni della tv pubblica italiana "favor pacs", la campagna pro-omosex di molti quotidiani e riviste nazionali non fanno che confermare lo straordinario attacco di "incivilizzazione" a cui l'Italia è sottoposta fin dalle sue radici: valore della vita umana, famiglia naturale. Un'incivilizzazione irragionevole e falsa, basti pensare all'abbandono delle 22 milioni di famiglie italiane e all'attenzione invece per gli interessi dei conviventi omosessuali. Questa nuova ideologia totalitaria pretende che ci sia l'unità assoluta tra Cesare e Dio, lo Stato è detentore delle regole ma anche dei valori. Si attacca la Chiesa non solo perchè difende la persona e la famiglia ma anche per quella peculiare separazione tra Cesare e Dio che nasce da Cristo. Anche da ciò deriva uno straordinario e urgente compito di evangelizzazione, di "ricivilizzazione", di "inculturazione" e testimonianza". (p. 145)

E' un libro di storia, di storia contemporanea, quella storia che è sempre contemporanea a noi stessi, ai nostri problemi, alle nostre tensioni, al nostro travaglio: e quindi senso della misura, amore dell'equilibrio, ricerca e verità sulle proprie radici, in un mondo così dilacerato, nel quale la figura di Rocco Buttiglione cerca di colmare le fratture, non stancandosi mai nel preservare il tessuto sociale ed istituzionale del Paese e dell'Europa da vili attacchi, contro tutto ciò che sia gestuale, spettacolare, improvvisato o dilettantesco. "Veniamo ora - scrive Volontè - all'audizione, per molti aspetti inquietante, del candidato Buttiglione. Giorno 5 ottobre 2005, audizione del commissario candidato alla Commissione dei Diritti Civili e Libertà (LIBE), presidenre Bourlanges. Vogliamo essere fedelissimi al racconto stenografico, così da evidenziare quanto sia realmente accaduto nel corso di quelle ore: il ruolo di un "presidente Torquemada" e l'incendio della "strega Buttiglione", scorticato e bruciato per le proprie opinioni, la propria fede ma anche la difesa della laicità e della ragionevole separazione tra morale e politica. Per la difesa della democrazia, venne trucidato e bruciato, nelle buie ore per l'Europa". (p. 31) E Volontè indaga anche "attraverso la lettura della stampa, cosa covasse sotto tanto rancore, come sia stato possibile tutto ciò e in quale modo le redazioni dei quotidiani italiani e alcune redazioni estere scelsero di presentare quegli avvenimenti. In base a tale raccolta potremo capire molte delle ragioni e trovare nuovi indizi sull'accaduto. Lo faremo anche questa volta il più fedelmente possibile". (p. 47)

Quello contro Buttiglione è stato un atto di inciviltà, un gesto contro l'idea di democrazia, per taluni forse il grande 'mostro' da abbattere, l'avversario da distruggere in uno scontro frontale ritmato dai motivi del tradizionale laicismo di stampo anticattolico, confusi con le avanzanti torbide inquietudini dell'azione diretta e della violenza verbale e contenutistica, degradanti in una società senza libertà e senza Dio vinta da un laicismo dissolutore. "Se ci fossero proposte contrarie alle mie convinzioni morali, io mi opporrei – disse Buttiglione ai Commissari durante l'audizione - ed entrerei nel dialogo come normalmente in ogni democrazia. Vorrei aggiungere un'osservazione su questo punto. Non sono sicuro che la distinzione tra morale e legge è stata chiaramente compresa. Io credo nell'indipendenza e nella libertà. La libertà implica che tu non puoi imporre a un altro quello che consideri essere moralmente giusto perché la verità deve essere la forma della vita di ogni singola persona, e se la imponi, non può essere la sua forma di vita. Questa è la ragione per la quale dobbiamo accettare che ogni essere umano abbia il diritto di vivere la sua vita, secondo le proprie convinzioni personali. In molti campi, ambiti, queste convinzioni non avranno impatto sulla società. Tu hai il dovere di rispettare la dimensione privata dell'altro e puoi provare con il dialogo a fargli cambiare opinione, ma non puoi Forzarlo attraverso la legge, così io considero le mie ferme convinzioni morali. Un'importante parte delle mie convinzioni morali è il rispetto della libertà". (p. 43)

Questo libro sembra essere nato da una sorta di ripensamento, amaro e accorato, quasi sempre impietoso, delle insufficienze dell'Europa che si vuol fare passare per anticattolica, sembra essere nato quindi dallo stimolo a rivedere, punto per punto, i personaggi ed i problemi particolari della vicenda che ha portato all'estromissione di Buttiglione da commissario europeo, a ristudiare, oltre le tentazioni fascinatrici delle sintesi generali ma pericolose, le singole figure ed i momenti distintivi di quella che è stata una vera e propria congiura, composta da diversi momenti spesso difficili a separare nel viluppo di una storia inquieta e aperta. "E' il tempo di Gal (PPE) che chiede valutazioni sui temi della riunificazione e dei diritti delle minoranze; lo segue Casbman (PSE) che torna ancora sugli omosessuali: «Io devo dirle che alcune sue affermazioni che ha fatto sull'omosessualità mi portano a una riflessione e un giudizio su di lei non per le parole ma per le azioni. Voi dicevate a Mrs. Buitenweg che lo Stato non ha diritto di interferire in materie che riguardino l'orientamento sessuale. Tuttavia, come spiega la sua azione di proposta di emendamento alla Convenzione relativo alla Carta dei Diritti Umani, con cui cercava di abrogare l'orientamento sessuale dalle aree di non-discriminazione?» Buttiglione: «Fu un emendamento che diceva chiaramente, quando definiamo il principio di non-discriminazione, questo principio non è applicabile solo a una limitata lista di casi - che sono elencati. È un principio che è espansivo (dei suoi effetti), dovrebbe essere applicato anche a diversi casi. Non penso che sia stato un rafforzamento l'introduzione della definizione degli omosessuali in particolare. In ogni caso, la vicenda riguarda una questione che è chiusa. [...] Questa è la Costituzione alla quale sono sottomesso, Costituzione e Carta dei Diritti Umani che io sto prontamente difendendo». Prosegue Cashman (PSE):«[...] questo è estremamente importante perché noi siamo chiamati a giudicarla per le sue azioni. Da un lato lei dice di credere che lo stato non dovrebbe intervenire contro gli omosessuali sul terreno della non-discriminazione, dall'altro ha cercato di togliere quelle cause. Dunque noi abbiamo una Carta dei Diritti Fondamentali che lei non dovrebbe approvare». (...)Siamo alla prova – scrive Volontè - del ribaltamento della realtà, alla prova dell'irragionevolezza, del pregiudizio. (pp. 37-38)

I documenti e le testimonianze riprodotte in questo libro aprono ad un diverso tipo di discorso, sollecitano un diverso e più articolato modello di indagine: attraverso i silenzi,

forse, più ancora che le parole, emerge una religiosità laica, anticattolica, tesa a contrastare con ogni mezzo gli avanzamenti della religiosità cattolica che nell'alternarsi delle mode, nell'avvicinarsi delle retoriche nazionali, resta un punto fermo dal quale devono partire tutti, cattolici e non cattolici, come momento essenziale per l'autobiografia di un continente: l'Europa.

Ma andiamo ad altri documenti, ad altre prove fedelmente citate da Volontè: “Poi è la volta della domanda di Pek (IND/DEM) sul matrimonio. Buttiglione risponde: «da mia personale convinzione sul matrimonio è ben conosciuta. La parola matrimonio viene dal latino “matrimonium” che significa protezione della madre, così la famiglia esiste in quanto permette alla donna e ai figli di avere una protezione dai pericoli da chi ha cura di loro. Questa è la tradizionale visione di matrimonio che io difendo». Prosegue correttamente ricordando che «tutto ciò non ha particolare importanza nel dibattito, in quanto il matrimonio è di competenza degli Stati membri, secondo il principio di sussidiarietà e quindi è materia di discussione filosofica ma non politica. Piuttosto riguarda la Costituzione, io rilevo che alla base della Costituzione ci sono i Diritti Umani. [La Costituzione] si fonda su una definizione di diritti umani della persona che corrisponde al meglio delle tradizioni europee. [...] C'è una linea che si muove da Socrate alla cristianità all'illuminismo e giunge al punto in cui siamo noi oggi»”. (pp. 36-37)

Ci viene presentato un Buttiglione nutrito da quella sorta di idealismo propria degli uomini che ogni giorno combattono le battaglie per la propria fede e perciò le avvertono con una profondità ed una intensità intima e radicata, senza chiudersi mai in una contemplazione arcadica, bensì vivendo tutti i problemi del nostro tempo, lambendo tutte le discipline, affrontando tutte le responsabilità, rispondendo a tutti gli interrogativi, spaziando dalla politica all'economia, insieme pubblicista e sociologo, storico e filosofo, scienziato e letterato: conservatore di tempra, d'istinto, di formazione, mai reazionario: “Io sono contro le discriminazioni. Tutti gli esseri umani – dice Buttiglione durante l'audizione - dovrebbero vivere con gli stessi diritti, siano essi omosessuali, eterosessuali o altro. Ho il mandato di difendere i diritti di tutti i cittadini europei, incluso il diritto alla non discriminazione. Voglio essere pro- attivo. Non sono sicuro però di capire cosa voi intendete per pro- attivo. I diritti degli omosessuali dovrebbero essere difesi sulla stessa base dei diritti degli altri cittadini europei. Se ci fossero specifici problemi nei confronti degli omosessuali, io sono pronto ad affrontare queste specificità. Se voi mi dite per un istante che esistono particolari forme di violenza contro gli omosessuali, io sono pronto a considerare la possibilità di una specifica legislazione per proteggerli da questa violenza e dar loro migliori garanzie per loro diritti di uguaglianza. Ma io non potrei accettare l'idea che gli omosessuali sono una categoria a parte e che la difesa dei loro diritti dovrebbe essere presa su basi diverse dalla generalità degli altri cittadini europei, lo sono pro-attivo per i cittadini europei””. (p. 39)

In questo libro uno slancio di idealismo mistico sembra fondersi con una vena profonda di realismo e di concretezza e ci presenta un Buttiglione grande come uomo delle istituzioni e non meno come apostolo, seguaci entrambi, lui e l'autore del libro, di quella carità che si interpone in tutti i contrasti politici e sociali e li sana in virtù di una fede che trascende ogni razionalismo. “Il 4 maggio e il 28 ottobre del 2004 ci furono due eclissi di luna, la luna divenne color “sangue” come dicono gli antichi Annali dei monaci irlandesi. Tra queste due eclissi si compie la “decapitazione” di Rocco Buttiglione da parte del nuovo totalitarismo europeo: il laicismo. Del sangue e dell'isterica armata di Torquemada, vogliamo descrivere in questo libro””. (pp. 3-4)

Potrei ripetere, scrivendo di questo libro, con Croce: “io sono di coloro che si aprono alla gioia quando ritrovano anche nel nuovo la compagnia dei padri e degli avi”: la storia di

Buttiglione ci lascia, sotto questo profilo, un'eredità che sarebbe follia ignorare o disconoscere. "Quello anticristiano è l'unico pregiudizio religioso che goda oggi di grandi legittimazioni. (L'Europa) ha paura di se stessa, di aprire un discorso sull'identità, su ciò che è davvero". (p. 93) "Sì, siamo dinanzi – scrive Volontè - al pericolo dell'eutanasia europea, di una cultura che grazie al cristianesimo ha saputo per secoli unire in relazione fede e ragione, passato e futuro, responsabilità e compito. L'eutanasia è procurata nelle stesse istituzioni, da chi teme con terrore di veder fallito il proprio tentativo di costruzione dell'Europa solo economica, solo relativista, solo burocratica". (p. 5)

"Il caso Buttiglione – afferma George Weigel nell'Introduzione - sarebbe stato inconcepibile nell'Europa immaginata dai fondatori, quella che oggi conosciamo come Unione Europea: Konrad Adenauer, Alcide de Gasperi, Rohert Schuman - cattolici devoti che concepivano l' "Europa" e la sua ricostruzione dopo i disastri del ventesimo secolo, come un progetto di civiltà cristiana. E infatti, il caso Buttiglione sarebbe davvero stato inconcepibile nell'Europa di solo quarant'anni fa. Tuttavia, attraversata la tempesta del "sessantotto", qualcosa è successo alla cultura europea di alto livello - alla stessa anima europea - qualcosa che produce profondi effetti oggi sulla politica, tra le nazioni europee e al loro stesso interno. Cosa è successo? Potremmo seguire la definizione di Henri de Lubac e chiamarlo il trionfo dell'umanesimo ateo, una forma di umanesimo che contempla la convinzione per cui il Dio della Bibbia sia il nemico della libertà umana. Possiamo spingerci oltre nella storia delle idee per vedere nel caso Buttiglione l'episodio più recente nella secolare diatriba sulla natura della libertà tra i seguaci di Tommaso d'Aquino e quelli di Guglielmo di Ockham: è la libertà subordinata al bene e vincolata alla verità? Oppure si tratta di una neutra facoltà di scegliere che si può legittimamente applicare a qualsiasi oggetto? Ma per quanto possiamo scendere nel sottosuolo culturale europeo per ricercare gli antecedenti del "sessantotto", non possiamo troppo dubitare che gli eredi culturali e intellettuali di quel "sessantotto" occupino le cariche culturali più importanti nell'Europa dell'inizio del XXI secolo. Il caso Buttiglione rende perfettamente chiaro che da quelle posizioni, i figli del "sessantotto" sono pronti a imporre la loro concezione di "libertà", di "tolleranza" e di "diritti umani" a tutti coloro che hanno opinioni diverse - il tutto in nome di una società civile i cui fondamenti morali, vengono distrutti da questi figli del "sessantotto" nel loro tentativo di ridefinire il matrimonio che di fatto sono impegnati a distruggere". (p. IX)

Non credo di dover aggiungere altro alla recensione di questo libro, ma vorrei solo richiamare l'attenzione su quella che considero la virtù somma di chi dedica la propria vita a servizio della cosa pubblica: la fedeltà alla propria vocazione e la capacità di assolvere al proprio compito esercitando quella dote che è lo spirito critico. "La bocciatura di Buttiglione – scrive Volontè - è stata un campanello, l'ultimo campanello suonato all'opinione pubblica europea. E' emersa agli occhi di tutti cittadini europei la deriva e la tracotanza, le conseguenze intolleranti verso gli stessi diritti umani, verso la stessa civiltà giuridica, contro la stessa laicità (separazione tra Cesare e Dio), della tentazione di potenza dell'uomo europeo. Tentazione che stava giungendo formalmente al suo esito finale e formale nell'approvazione prima e nella bocciatura poi del Trattato Costituzionale". (p. 21)

Un filosofo appassionato e severo, osservatore acuto nell'azione, equilibrato nel dialogo con l'avversario, individualista in un tempo di facili entusiasmi collettivi, cristiano in un'epoca di falsi miti, studioso in un tempo di passioni non più eroiche, credente in un momento di impeti disperati: questo è il Buttiglione che emerge, "chiaro, dotto, laico: eppure tutto ciò [che ha detto è stato] travisato, distorto, ribaltato pur di far apparire

un'altra immagine, confermare l'idea dell'amico del Papa come un intollerante retrogrado".
(p. 34)

Nel tempo, come scrive Weigel, in cui "la dittatura del relativismo costituisce una grave minaccia al futuro della libertà, in Europa e perciò in tutto il mondo" (p. VIII), leggere questo libro aiuta a comprendere quanto sta accadendo intorno a noi.

JORGE AMADO, *Capitani della spiaggia*, Garzanti, Milano, 2007, pp. 268

Capitani della spiaggia è uno di quei romanzi che toccano il cuore, perchè è un libro che parla di bambini o di ragazzi giovanissimi e come tutti i libri che trattano dei piccoli tocca il cuore dei grandi: “Sotto la luna, in un vecchio magazzino abbandonato, i bambini dormono. Un tempo qui ci arrivava il mare. Contro i grandi massi neri delle fondamenta del magazzino – si legge nelle prime pagine - le onde a momenti battevano fragorose a momenti guizzavano blande. L’acqua passava sotto il pontile dove vari ragazzini riposano ora, illuminati dal raggio di una luna gialla. Da questo pontile d’attracco partivano innumerevoli velieri col loro carico, alcuni enormi e dipinti di strani colori, per l’avventura dei viaggi in mare. Qui venivano a riempire le loro stive, e attraccavano a questo pontile dalle tavole oggi tarlate. Un tempo di fronte al magazzino si stendeva a perdita d’occhio il mistero dell’oceano, le notti erano di un color verde scuro, quasi nere, del colore misterioso che è quello del mare di notte. Oggi la notte è bianca davanti al magazzino. E che ormai dinanzi ad esso si estende l’arenile della banchina del porto. Sotto il pontile non si ode più il fragore delle onde. La sabbia ha invaso ogni cosa, ha fatto retrocedere il mare di vari metri. Poco a poco, insensibilmente, la sabbia è venuta conquistando l’area di fronte al magazzino. Mai più hanno attraccato al pontile i velieri che sarebbero poi ripartiti carichi. Mai più vi hanno lavorato negri muscolosi che ricordavano la schiavitù. Mai più sul vecchio pontile ha risuonato la canzone di un marinaio nostalgico. L’arenile bianchissimo si è esteso di fronte al magazzino. Mai più pacchi sacchi e casse hanno riempito l’immenso caseggiato. Abbandonato in mezzo all’arenile, il vecchio magazzino era rimasto come una macchia scura sul candore della banchina”. (p. 29)

È un libro sul dramma dei bambini brasiliani che si perdono nei percorsi tortuosi della vita: “E i più piccoli, i bambinetti che arrivavano nella banda pieni di timore, trovavano in lui il loro protettore più deciso. Pedro, il capo, amava anche lui starlo a sentire. E João Grande sapeva bene che non era a causa della sua forza che si era guadagnato l’amicizia del Proiettile”. (p. 33)

Capitani della spiaggia fu scritto da Jorge Amado nel 1937, eppure è un libro di una straordinaria e toccante attualità, basta leggere passi tipo questo: “La città s’è addormentata presto. La luna inonda il cielo di luce, la voce d’un negro giunge dal mare, lì di fronte. Canta l’amarezza della sua vita dal momento che il suo amore se n’è andato. Nel vecchio magazzino i ragazzi dormono già. Perfino il negro João Grande russa sdraiato attraverso la porta, il pugnale a portata di mano. Solo Pedro Proiettile è sveglio, allungato sulla sabbia, lo sguardo rivolto alla luna, in ascolto del negro che canta la sua nostalgia per la mulatta che è partita. Il vento porta brandelli della canzone, e questa spinge Pedro a cercare Dora, in mezzo alle stelle che gremiscono il cielo. Anche lei è diventata una stella, una stella strana dalla lunga capigliatura bionda. Gli uomini valorosi hanno una stella al posto del cuore, ma mai si è sentito di una donna che avesse in petto, come un fiore, una stella. Le donne di maggior valore della terra e del mare di Bahia, quando morivano, diventavano sante protettrici dei negri, così come i vagabondi che furono in vita grintosi e di coraggio”. (p. 255)

In queste pagine di Amado c’è un realismo crudo che non può che fa riflettere ed il romanzo, come avviene per i più grandi romanzieri diventa storia, diventa vissuto, diventa in una parola dura realtà:

“Come bambini, i grossi cangaceiros, uomini che avevano sulla coscienza venti o trenta morti, trovavano affascinante la giostra, trovavano che fissare le sue luci che giravano, ascoltare la musica della vecchissima pianola, montare quei cavallini smozzicati era il colmo della felicità. E la giostrina di Nhozmho Franga aveva salvato il piccolo villaggio dal saccheggio, le ragazze dallo stupro, gli uomini dalla morte. Solo i due soldati della polizia militare che si stavano lustrando gli stivali davanti alla stazione di polizia erano stati uccisi a fucilate dai *cangaceiros*, e anche quelli prima che i banditi avessero visto la giostra nella piazza della chiesa”. (p. 67)

João Grande e Pedro Proiettile, il Professor Bella Vita, il Gatto e Gamba-Zoppa, il negretto Barandão e la piccola Dora, il Siccità e il Lecca-Lecca sono i membri di una pericolosa banda di ragazzi che infesta il porto di Bahia. Sono i bambini delinquenti, i reietti, il fiore nero e turbolento dell'abbandono e della miseria. Molti di loro vengono travolti, ieri come oggi, dalla crudeltà di una società nemica o dalla logica perversa dell'autodistruzione ma, ricorda Amado, ci sono anche quelli che la fortuna (gli adulti, la storia) può assistere. E se Dora e Almiro soccombono alla miseria e alla malattia, se Gamba-Zoppa cerca e trova la morte, se il Siccità si fa *cangaceiro*, se il Gatto diventa bidonista e magnaccia, l'immensa sete di tenerezza e d'amore che mal si nasconde nella spavalda aggressività dei "Capitani" produce anche la vocazione religiosa di Lecca-Lecca, quella artistica del Professore, quella politica di Pedro Proiettile e Barandao.

Sono pagine in cui la poesia nasce da una prosa gustosa e rude che rende tutto più vero ed allo stesso tempo tutto più immaginifico, ci sono le tristi descrizioni che indagano gli animi con il tatto che solo i grandi narratori anno, che valgono il libro: “Amavano l'eroismo. Il Siccità guardò Dora: le brillavano gli occhi, anche lei amava l'eroismo. Questo piacque al sertanejo. Poi il marinaio James sosteneva una lotta feroce e il Siccità fischiò come un uccellino da tanto era contento. Anche Dora rise, tutta soddisfatta. Risero tutti e due, e subito dopo fu una risata generale di tutti e quattro, com'era abitudine fra i Capitani della spiaggia. Risero a lungo, altri si avvicinarono, in tempo per sentire il resto della storia. Guardavano la faccina seria di Dora, la faccia d'una quasi-donnina che li guardava con l'affetto d'una madre”. (p. 183) Ed ancora, a mo' d'esempio un'altra bella descrizione fatta col cuore, perchè Amado ha la straordinaria capacità di fare intendere al lettore i suoi sentimenti: “Se il vestito alla marinara fosse stato fatto su misura per lui non gli sarebbe andato meglio. Era perfetto, e il Gamba-Zoppa quando si guardò allo specchio del salotto quasi non si riconobbe. Era lavato, la cameriera gli aveva messo nei capelli la brillantina e del profumo sulla faccia. Il vestitino alla marinara era una bellezza. Il Gamba-Zoppa si rimirava allo specchio. Si passò la mano sui capelli, poi sul petto lisciandosi il vestito, sorrise pensando al Gatto. Avrebbe dato chi sa che perché il Gatto lo vedesse così elegante. Aveva anche le scarpe nuove, ma a dire il vero le scarpe lo rattristavano un po', perché avevano un fiocchetto, parevano scarpe da donna. Il Gamba-Zoppa trovava strano di essere vestito alla marinara portando scarpe da donna”. (p. 127)

Federico Guerrini di questo libro scrisse: «In questo libro Amado descrisse con preveggenza, sensibilità poetica e occhio realistico di giornalista, il fenomeno dei “meninos de rua”, i bambini di strada, una piaga che si sarebbe espansa a macchia d'olio, diventando tristemente famosa anche per i terribili “squadroni della morte”, poliziotti e paramilitari, specie di vigilanza privata assoldata da qualche commerciante per risolvere il problema dei ragazzi abbandonati nel modo più semplice: assassinandoli, massacrandoli». Ed ancora sempre Guerrini: «Non è un libro ottimista e solare come quelli della sua seconda fase narrativa, ma è un testo che ci dimostra ancora una volta la straordinaria capacità di Amado di mettersi nei panni altrui, di condividere con spirito di poeta le pene e le sofferenze dei

più deboli e di descrivere magistralmente le ipocrisie e la cattiveria che si maschera da giustizia, di quelli che spesso passano per “i buoni” della morale ufficiale». Basta a tale proposito leggere queste pagine: “Sulla collina era ricominciata la musica. I vagabondi riprendevano a suonare la chitarra, a cantare canzonette, a inventare samba che poi vendevano ai «sambisti» celebri della città. Al banco degli alimentari di Deoclécio s’era riformato il solito gruppo di tutte le sere. Per qualche tempo ogni attività era cessata sulla collina, per dar luogo ai pianti e ai lamenti di donne e bambini”. (p. 169)

Un romanzo antico e sempre attuale, riproposto dopo tanti anni forse anche come opportunità offerta ai lettori per riflettere.

LAURA ORVIETO, *Viaggio meraviglioso di Gianni del paese delle parole. Fantasia grammaticale*, a cura di Caterina Del Vivo, Leo S. Olschki, Firenze, 2007, pp. XXVIII-162

Laura Orvieto, nata a Milano nel 1876, ha sempre avuto la passione di leggere e raccontare storie ai bambini, suoi ascoltatori preferiti e, in alcune sue storie, protagonisti principali. È scomparsa nel 1953. Per ricordarla è stato istituito un importante premio di letteratura per ragazzi che porta il suo nome. “Nel suo lavoro di ricerca tra le carte del Fondo Orvieto, depositate presso l’Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux, Caterina Del Vivo – si legge nella *Premessa* di Giorgio Luti al libro - ha rinvenuto un secondo testo di Laura Orvieto, mai pubblicato ma praticamente pronto per la stampa, che si affianca alla *Storia di Angiolo e Laura*, primo inedito presentato nella collana della Fondazione Marchi. Sempre sotto il riferimento generale delle *Storie della storia del mondo*, Laura Orvieto aveva preparato, nei primi anni Trenta, un testo molto curioso che rompeva in qualche modo il timbro narrativo della *Storia* per addentrarsi in una avventura nuova e sorprendente, sempre scritta per i giovani, questa volta dedicata alla indagine nel mondo del linguaggio e dell’evoluzione della parola. Il testo s’intitola *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole - Fantasia grammaticale*, e senza dubbio dimostra la continuità del lavoro intrapreso da Laura per diffondere la cultura, a tutti i livelli, presso le nuove generazioni. Questo è il compito che Laura si era riservato e che portò avanti con grande coerenza, avvicinandosi sempre più, pur senza direttamente parteciparvi, alla esperienza di «Scuola e famiglia», l’associazione a favore dei piccoli studenti propugnata con grande impegno da Rosa Errera, l’insegnante che aveva influenzato profondamente la giovane Laura, avviandola alla divulgazione storico-fantastica alla quale la scrittrice sarebbe sempre rimasta fedele. A questo viaggio immaginario di un giovane nel mondo della parola contribuì senza dubbio anche l’impegno di scrittura intrapreso sulle pagine del «Marzocco», la rivista fiorentina degli Orvieto che Angiolo aveva fiduciosamente aperto alla partecipazione della moglie. Questi due elementi, saldamente collegati (la passione per i ragazzi e la qualità sicura della scrittura), approfonditi nelle pagine del «Marzocco», sicuramente contribuirono a spostare l’attenzione della scrittrice dal mondo della storia a quello della ricerca nel campo linguistico, sempre affidata ad un clima d’invenzione fantastica che non abbandona mai la creatività della Orvieto”. (p. V)

“Due motivi – nota la curatrice - si alternano e si intrecciano nelle opere più note della Orvieto. L’ispirazione autobiografica in primo luogo, che si esprimerà nella rappresentazione del rapporto quotidiano con i figli; quindi i soggetti delle tante ‘storie’ lette, rivissute, rielaborati, forse già filtrati da una precedente esposizione orale. Il momento autobiografico prevale in Leo e Lia, ad esempio, mentre si porrà come cornice - una cornice comunque tutt’altro che secondaria - nelle *Storie della Storia del mondo*, o in *Principesse bambini e bestie*, volumi in cui la ‘storia’ narrata ha il sopravvento. Laura quindi, negli scritti d’invenzione, non guarda ad un pubblico adulto, si rivolge alla platea di quegli stessi ragazzi che anni prima avevano prestato attenzione ai suoi racconti orali. Il tono sarà allora per necessità diverso da quello degli articoli pubblicati sul «Marzocco», ed è un tono che susciterà più di una diffidenza nella critica, potendo apparire fin troppo semplice ed ingenuo. Un timbro quasi ‘infantile’: comparabile forse alla particolare tonalità

di voce che spesso le madri assumono nel comunicare non solo con i figli più piccoli, ma anche con i più grandicelli, e che non è la stessa di norma usata nelle altre relazioni interpersonali”. (p. XIII)

La scrittrice propone ancora una volta una 'storia' destinata ai più giovani, e affronta un soggetto particolare: il percorso di un giovane verso la conoscenza e le capacità creative del linguaggio complesso. Scritto all'inizio degli anni Trenta, il *Viaggio* fu scartato dagli editori a vantaggio di opere della scrittrice di argomento più gradito al regime. Anche qui è testimoniato il forte legame di Laura Orvieto con la tradizione e la cultura ebraica: “Un elemento peculiare del *Viaggio meraviglioso di Gianni* è la presenza di numerosi schizzi autografi a penna o a matita. Troppo ambizioso chiamarli disegni: si tratta tuttavia di elementi di supporto esplicativo pressoché insostituibili (si pensi ai rametti che spuntano dal fusto, immagine analogica delle ‘proposizioni secondarie’), tali da indurre nel giovane lettore memoria visiva dei concetti sintattici ai quali si fa riferimento. Soprattutto è evidente che la parola scritta si fa forma disegnata, elemento a un tempo esemplificativo e ornamentale, come negli arabeschi tracciati dai rami. Un procedimento mutuato direttamente dalla microscrittura ebraica, in particolare dalle formule rituali che adornano i documenti della tradizione, quali le *ketubbot* (contratti nuziali), che si piegano e si intrecciano a guisa di arabeschi, venendo a costituire particolari cornici. Documenti che Laura ben conosceva, non solo per averli visti presso la Comunità fiorentina, ma anche perché ne possedeva in casa esempi superbi”. (p. XXIV)

“La narrativa, la poesia, il racconto, tutto ciò che possiamo oggi definire letteratura d’invenzione – scrive Caterina Del Vivo - , ha un fascino particolare per Laura Cantoni Orvieto; per Laura bambina e giovanetta, prima e più ancora che per la futura donna di cultura e la scrittrice. Figura ricca di inventiva, entusiasta ma intimamente inquieta, un carattere molto più suscettibile e reattivo di quanto possa apparire dalle testimonianze che ne tramandano la memoria, Laura Orvieto adolescente cerca e trova nella lettura una diversa dimensione della vita di ogni giorno. Leggere rappresenta un incentivo ed una pausa rasserenante per la sua emotività, prima ancora che per la sua mente; eppure il libro, pur trasportandola in una realtà parallela, non si pone come pura evasione, non rinuncia a finalità costruttive, può sempre trasmettere messaggi di una qualche utilità per l’uomo”. (p. IX)

Ma leggiamo due brani che ci danno la dimensione della storia: “«Ma io non so ancora chi sia lei», rispose Gianni umilmente, sentendo dentro di sé una vaga inquietudine, che nasceva dalla coscienza di aver fatto e detto cose tutt’altro che belle. «Io sono... io sono quell’orrenda, quell’insopportabile signora, anzi signorina, che tu hai tanto a noia. Che non vorresti incontrare mai e poi mai nella tua vita. Che ti mette l’uggia addosso, come la mia sorella signorina Morfologia. Sono la signorina Sintassi». «La signorina Sintassi lei, così bellina! E la signorina Morfologia, tanto carina anche lei! Oh scusino, scusino davvero! Io non potevo immaginare... Altro che poco gentile sono stato! Ho detto certe cose... Scusino, scusino tanto». (p. 9) Ed ancora: “«Però com’è straordinario quel Verbo Essere!» pensò Gianni, quando egli fu sparito. «A prima vista, a vederlo così pacifico, tutto a quadrati e a rettangoli, si potrebbe anche pensare che fosse qualcuno di insignificante; ma poi, a conoscerlo meglio, ci si accorge che è tutto il contrario. E non si può [non] riconoscere che senza prima essere non si può diventar nulla e far nulla in questo mondo. E proprio straordinario!» «Anche più di quello che tu non creda», interruppe qui la signorina Morfologia; e siccome io l’apprezzo al suo giusto valore, che è grandissimo, così ci tengo a fartelo conoscere a fondo, perché anche tu lo possa apprezzare quanto merita». (p. 29)

Una favola, e come ogni favola è per i grandi che hanno ancora il coraggio di leggere il mondo con gli occhi di un bambino.

LUIGI STURZO (a cura di G. Giacobazzo), *Svegliati Sud!*, Palomar, Bari, 2004, pp. 215

Qualche Luigi Sturzo nel 1956 (16 dicembre) dalle colonne de *Il Popolo* del affermava: «La missione del cattolico in ogni attività umana, politica, economica, scientifica, artistica, tecnica è tutta impregnata di ideali superiori, perché in tutto vi si riflette il divino. Se questo senso del divino manca, tutto si deturpa: la politica diviene mezzo di arricchimento, l'economia arriva al furto e alla truffa, la scienza si applica ai forni di Dachau, la filosofia al materialismo e al marxismo; l'arte decade nel meretricio». Queste parole sono, a mio modesto parere, la migliore introduzione a questo libro che è un classico del pensiero politico italiano: Luigi Sturzo è stato questo, un cattolico prestatto alla politica.

Interessanti ci appaiono le parole di Aldo Moro, del Discorso pronunciato a Roma al Teatro Eliseo il 24 settembre 1939, riportate nelle pagine conclusive di questo volume: “Luigi Sturzo non viene alla politica con il Partito popolare. Anzi, se vogliamo rintracciare le ragioni, che gli consentirono di giungere a quell’approdo, di dare a quel Partito una severa intransigenza etico-politica ed un’impostazione antimoderata, quando sembrava che il gentilismo avesse indotto i cattolici a stemperare le loro esigenze nel compromesso con la classe dirigente liberale, bisogna rileggere quel primo giornale di Luigi Sturzo, la Croce di Costantino, che rimane il documento fondamentale del periodo prepopolare, anche se esso non fornisce un’esauriente e globale spiegazione dei molti problemi, che in quella fase storica furono affrontati dal laicato cattolico, alcuni dei quali - e non dei minori - rimasero per lungo tempo insoluti. E l’epoca in cui giunge a maturazione la crisi dell’Opera dei Congressi, in cui nasce e muore la prima Democrazia cristiana, la cui vicenda, perdendo gli astratti contorni di cui troppo a lungo è stata circondata, risulta chiaramente inquadrata nel contesto dei problemi storici della questione meridionale; non ultimo quello della lotta per le autonomie locali, punto fermo del futuro programma «popolare»”.(p. 147) Ed ancora Moro: “La Chiesa assunse per lui, sacerdote di fede ardente e di piissima vita, posizione morale e dominante. Ma, contrariamente a quanto è stato sostenuto, essa, in Sturzo, non assorbe, non oscura, non umilia lo Stato, il cui valore, 11 cui prestigio, la cui funzione egli affermò vigorosamente, oltretutto con una lunga milizia politica attenta ad ogni problema, preoccupata di ogni sbocco delle vicende sociali, indirizzata costantemente al valore, ad ogni valore, della esperienza statuale. L’azione dei cattolici nello Stato, svolta in piena autonomia e sotto la propria responsabilità, è appunto un omaggio reso allo Stato, un inserimento nello Stato mediante l’accettazione del suo valore”. (p. 189)

Uomo di straordinario spessore Struzo seppe come pochi altri affrontare il problema del meridione d’Italia con spirito di proposta e non solo di condanna, cercando di individuare con acume le cause che determinarono una situazione che dai suoi tempi ad oggi sembra, per molti versi, essere immutata: “Il problema è insieme amministrativo e politico, e riguarda la nostra pretesa inferiorità nella vita pubblica non come individui, cui tutti riconoscono ingegno, assimilabilità, versatilità, genialità, slancio; ma come compagini collettive, cui è assegnata un posto inferiore per immaturità, per passionalità, per poca correttezza: onde viene una dolorosa soggezione più demarcata e sentita che altrove ai poteri e alle influenze politiche”. (p. 35) Ed ancora, criticando i suoi tempi osservava: “Oggi ripigliano i partiti il tema degl’interessi del Mezzogiorno; è un bene; ma un altro compito non bisogna trascurare per ogni partito veramente democratico, il dovere di rifare in noi una coscienza elevata e rigida dei compiti del cittadino nella vita pubblica, di quel

cittadino che deve avere la forza di resistere alle illegali inframmettenze dei governi come alle esagerazioni di plebi incomposte e di piazze deliranti; di quel cittadino che sa di compiere un dovere che risponde a coscienza quando amministra il pubblico denaro e quando sostiene il programma dedotto dalle proprie convinzioni; di quel cittadino che non può vivere isolato ed egoista, ma che entra nella vita pubblica attraverso il partito che rispecchia e interpreta la saldezza delle proprie convinzioni e l'onestà adamantina della propria coscienza". (p. 37)

Da queste pagine traspare l'ottimismo dello Sturzo cattolico, dello Sturzo uomo di fede: "Vi sono energie adeguate del Mezzogiorno per potere - sia pure con la linea politica così precisata nel triplice rapporto economico, tributario e amministrativo - affrontare il suo avvenire come centro mediterraneo? A questa domanda l'istinto mi dice di rispondere di sì". (p. 83)

Vi è lo Sturzo uomo politico che propone soluzioni concrete: "Occorre una preparazione e istruzione tecnica e professionale, per avere una nuova generazione che si orienti verso il mondo del lavoro utile e produttivo. Via le così dette scuole popolari tecniche; diamo al Mezzogiorno scuole professionali specializzate; formiamo veramente uomini preparati alla lotta, sia che vadano all'estero, sia che restino in patria". (p. 87)

Vi è lo Sturzo storico che oltre alla cause prime, cerca anche le cause ultime, quelle più nascoste: "Il dominio era ed è purtroppo in mano all'alta banca, e questa non è mai esistita nel Mezzogiorno; il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia sono enti pubblici, che hanno un compito ben circoscritto e giustamente al di fuori dei giochi di speculazioni e di impieghi aleatori, ed hanno, non certo a loro vantaggio, la funzione di istituti di emissione, che ne limita ancora di più la vitalità e lo sviluppo e ne burocratizza la organizzazione. Comunque, l'azione di tali istituti è ben localizzata e poco influisce sul resto della economia nazionale e dell'orientamento statale. L'alta banca e l'alta finanza erano altrove, nella loro sede più naturale: influivano sulla vita politica - in quanto è espressione e spesso conseguenza del fenomeno economico - e ne determinavano lo sviluppo, in quanto la politica può, a sua volta, creare e sviluppare il fenomeno economico". (p. 55)

Pagine da leggere per capire un pezzo della storia politica di questo Paese e per osservare magari il presente con occhi diversi.

AMBROGIO SANTAMBROGIO (a cura di), *I cattolici e l'Europa. Laicità, religione e sfera pubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 252

Questo libro indaga con un dialogo a più voci, il controverso rapporto tra mondo cattolico ed Europa, dal punto di vista della Chiesa come istituzione e del vasto arcipelago dell'associazionismo cattolico. Emergono così le questioni delle radici cristiane dell'Europa, del confronto tra credenti e non credenti, del pluralismo culturale e religioso, del ruolo – istituzionale, politico e culturale – che l'UE può giocare nel mondo, questioni centrali dentro il percorso complesso e difficile che può portare a una comune identità europea. Belle le parole, che potremmo dire introduttive al volume, di Walter Privitera: “La sfera pubblica è un fenomeno sociale semplice, ma di non facile definizione con le categorie analitiche tradizionali della sociologia (...). In prima approssimazione, si può parlare, con Habermas, di una «rete per comunicare informazioni e prese di posizione, insomma *opinioni*» (*ibidem*). Tuttavia, nell'uso comune, parlare di sfera pubblica sconta una certa imprecisione dovuta sia a motivi teorici che ad una certa stratificazione di significati diversi attribuiti ai concetti che concorrono a definire l'idea di sfera pubblica. Mi riferisco alla coppia sfera/opinione pubblica, ai differenti significati del termine pubblico, nonché all'altrettanto incerta definizione di concetti come rappresentazione, deliberazione o società civile”. (p. 39) Una nota chiarificatrice che aiuta a comprendere meglio molte dinamiche sociali.

“Nelle sue forme moderne – scrive Marco Bontempi -, la religione non è per la sociologia soltanto uno dei possibili campi di applicazione. Il rapporto tra sociologia e religione, in particolare la riflessione sulle possibilità di una sociologia del fenomeno e dell'esperienza religiosa, è presente in forma problematica fin dalle origini stesse del pensiero sociologico. Questo rapporto è rilevabile già nella definizione dello statuto della sociologia, concepita dai suoi fondatori come una scienza nomotetica generale delle società, cioè come un sapere la cui generalità compete con alcune funzioni sociali della religione, come, appunto, quella di essere stata per secoli «la teoria generale di questo mondo» (Marx). In altre parole, la sociologia prende forma come sapere sociale riflessivamente generato dalla/nella società moderna stessa e dunque come parte integrante della sua autocomprensione, ed è affermandosi come “teoria generale”, e per il suo rifiuto di fondamenti metafisici, che si contrappone criticamente alla religione e alle sue pretese di verità. In forza di questa “sostituzione”, la sociologia si appropria di temi e funzioni tipicamente attribuite alla religione, concependosi come un sapere utile per orientare l'azione sociale degli individui e guidare le collettività. Oltre a ciò, la sociologia fa della religione uno dei propri oggetti di analisi scientifica: su questo secondo piano, il metodo, cioè la decostruzione razionale delle concezioni religiose del mondo e delle relative pratiche, entra in tensione con l'oggetto, costituito dall'autocomprensione religiosa degli individui e delle società. E in questa peculiare intersezione di dimensioni che prende forma il sapere sociologico sulla religione e sulle sue implicazioni nella modernità. La comprensione sociologica della religione nella modernità si interseca dunque a doppio filo con l'autocomprensione della società moderna e delle sue strutture fondamentali”. (p. 73)

“Nonostante il dibattito su religioni e sfera pubblica – aggiunge Matteo Bortolini - sia straordinariamente complesso e plurale, mi pare che, se osservato dall'«Italia-in-Europa» il

problema di fondo sia piuttosto semplice. Da una parte stanno le gerarchie ecclesiastiche impegnate in una offensiva a tutto campo contro il “laicismo”: secondo Joseph Ratzinger - per prendere un solo esempio, il più autorevole - «uno Stato sanamente laico deve riconoscere nella sua legislazione quel senso religioso in cui si esprime l’apertura dell’essere umano alla trascendenza». Dall’altra parte, i laici considerano l’ingresso della religione nel processo legislativo come un inaccettabile arretramento rispetto ai principi morali e giuridici dell’Illuminismo. Perché, è la domanda, i cattolici vogliono imporre per legge quelle che considerano le verità della loro fede, limitando così le libertà di tutti gli altri cittadini? Ciò non riguarda solo l’Italia ma anche, e in misura crescente, l’Europa: ogni novità nel campo della battaglia politica e sociale viene vista come un’ulteriore e inquietante occupazione della sfera pubblica nazionale e continentale”. (p. 63)

Interessanti, poi e di alto profilo scientifico le pagine dedicate ai movimenti cattolici ed al *Rinnovamento nello Spirito* in particolare, da Riccardo Cruzolin: “Negli ultimi anni, Rinnovamento ha preso parte a diversi eventi di respiro europeo: era presente a un incontro internazionale (dei movimenti ecclesiali tenutosi a Speyer, Germania, nel 1999 e ha aderito all’evento di Stoccarda del 2004. Ciò nonostante, l’Europa rimane un argomento non particolarmente dibattuto all’interno del movimento. Per Michele, non c’è mai stato bisogno di «acquisire un livello europeo [...], perché Rinnovamento è “importato” in Italia, nel senso che nasce in America» e quindi nasce già con un respiro globale. Il movimento, infatti, prendendo parte al più vasto movimento carismatico che interessa tutte le comunità cristiane, si muove su un piano internazionale, aderendo ai periodici meeting che vedono riuniti i leader carismatici appartenenti alle varie confessioni cristiane. Inoltre, esso vive molto la dimensione locale. Tuttavia, il recente dibattito in merito all’inserimento o meno nella Costituzione europea del richiamo alle radici cristiane ha spinto molte associazioni cattoliche ad interrogarsi sul processo d’integrazione europea e a chiedersi quale dovesse essere il ruolo delle istituzioni comunitarie. A questo riguardo, il movimento non ha prodotto documenti specifici, né risulta l’esistenza di posizioni ufficiali, se non quella della Chiesa, verso cui vi è una adesione totale. Ma una volta abbandonati i toni ufficiali, è possibile apprezzare una divergenza in merito agli atteggiamenti che le persone intervistate nutrono nei confronti dell’Europa. Di fondo, vi è una comune convinzione che l’identità europea sia principalmente cristiana. Anzi, è il cristianesimo che ha creato l’Europa, sia storicamente che spiritualmente”. (p. 200)

In fine per concludere questo libro-tavolarotonda, sembra opportuno citare Bortolini che introduce “i temi principali del magistero di Karol Wojtyła sul rapporto tra cristianesimo ed Europa. L’obiettivo è quello di tratteggiare il più ampio sfondo simbolico entro il quale dovrebbero costituirsi e svilupparsi la rappresentazione e la discussione che i fedeli italiani hanno dell’Europa come spazio culturale, politico ed economico in cui si trovano ad agire. In questo senso, il mio contributo va visto non solo in senso strettamente empirico-descrittivo, privo cioè di qualsivoglia atteggiamento critico, ma anche come un passo per la ricostruzione del modo in cui le più ampie interpretazioni e indicazioni simboliche raggiungono e ispirano l’agire quotidiano dei fedeli. Il complesso messaggio dei discorsi papali e dei documenti ufficiali della Chiesa raggiunge i fedeli mediante la stampa, cattolica e non, le istituzioni ecclesiastiche su vari livelli e le relazioni dirette, attraversando un processo di istituzionalizzazione, concretizzazione e “popolarizzazione”. (p. 89)

Pagine complesse, ma utili a leggere meglio i nostri tempi.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.